

DIECI ANNI FA

« Sarebbe meglio se Milosevic morisse in cella, perché se il processo seguisse il suo corso, potrebbe essere condannato solo per delle accuse di poca rilevanza. » JAMES GOW, « esperto in crimini di guerra » e sostenitore del Tribunale dell’Aja, intervistato a Channel 4, 2004.

L’11 marzo 2006 veniva assassinato nella galera dell’Aia Slobodan Milosevic, socialista serbo, ultimo leader jugoslavo.

Con la sua eliminazione, gli "sponsor" del "Tribunale ad hoc" impedivano tra l’altro che, nel contro-interrogatorio della fase della Difesa, importanti leader politici occidentali potessero chiarire davanti al mondo le proprie responsabilità per il bagno di sangue pianificato e realizzato sui territori della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia.

Riproponiamo di seguito alcuni documenti importanti per la comprensione della dinamica e delle cause dell’assassinio commesso nel carcere della NATO all’Aia.

Roma, 6 marzo 2006

S.E. Fausto Pocar
Presidente dell’International Tribunal
for the former Yugoslavia
Churchillplein 1
2517JW The Hague
The Netherlands

Illustre Presidente, caro Pocar,

perdonami se mi rivolgo a Te personalmente per una questione delicata che attiene al Tuo Ufficio. Di questo Ufficio do per scontata e rispetto dunque l’indipendenza, anche se, come penso Tu sappia, mantengo dubbi sul fondamento giuridico del Tribunale che Tu con forte prestigio comunque presiedi e dubbi anche su specifiche decisioni e modi di operare dello stesso Tribunale. Se menziono qui questi particolari, è perché intendo parlarTi con schiettezza e lealtà assolute.

Come componente del Comitato internazionale per la difesa di Slobodan Milosevic e come modesto studioso ho le mie idee sulla personalità di Milosevic e sulla sua complessiva azione nella tragedia balcanica. Ricordo solo il decisivo contributo da parte sua agli accordi di Dayton e la sua battaglia, da lui vinta, perché la Costituzione serba del 1990 e quella jugoslava successiva non fossero ispirate a criteri etnicistici, a differenza di quelle della maggioranza delle Repubbliche secessioniste.

Desidero anche ricordare il modo, non so quanto conforme ai criteri dello stato di diritto, in cui Milosevic è stato "trasferito" da Belgrado all’Aja. Si trattava comunque di un ex Capo di Stato, il modo ancor mi offende. Or volge il quinto anno che questo Capo di Stato, al quale non può disconoscersi grande dignità, è incarcerato, direi ad irrisione della presunzione di innocenza. Si obietterà che questa sorte è comune a quella di altri jugoslavi detenuti all’Aja. Ma forse il suo caso presenta peculiarità tutte proprie: inevitabilmente, attraverso di lui, non si giudicano fatti specifici, ma, al di là di questi, linee politiche generali, la decisione e l’azione per resistere contro la disgregazione della

Jugoslavia e mantenere questa patria non per i Serbi, bensì per tutti coloro che vi si riconoscessero. E in ciò, nel sottoporre quel dirigente a giudizio, risulta implicito lo sgravio di chi, anche all’esterno di quello Stato, ha invece voluto, pianificato, attuato la disgregazione della Jugoslavia.

Un quadro del genere impone a Milosevic un impegno e uno sforzo sovrumani con evidenti ricadute sulla salute. Anche in ragione di tale quadro, e non solo per motivi di principio, sarebbe stato impossibile per Milosevic farsi sostituire da un legale.

In un contesto come quello accennato, **la decisione di negare a Slobodan Milosevic la possibilità di farsi curare, in una situazione senza dubbio piuttosto grave della sua salute, da istituti e medici di fiducia, sotto garanzia internazionale e precisamente di uno Stato membro permanente del Consiglio di sicurezza, come la Federazione russa, mi pare non rappresenti un momento felice nell’attività del Tribunale. Certamente, la responsabilità forse non solo storica di quanto potrà accadere a Milosevic ricadrà sugli autori di una decisione che non appare ispirata a principi di giustizia e di umanità. Essa contrasta, senza bisogno qui di entrare in particolari, con evidenti principi dei diritti dell’uomo che tanto ci affanniamo a proclamare. Ricordo solo la dichiarazione di Lisbona sui diritti del paziente, adottata dalla 34° Assemblea medica mondiale del settembre-ottobre 1981, che va proprio nel senso della richiesta di Slobodan Milosevic.**

I popoli non dimenticheranno.

Io mi rivolgo a Te, senza nulla chiederTi né attendermi, perché su ciò si rifletta. Un Tribunale che procedesse sulla strada di una "giustizia" unilaterale in un quadro, e come strumento, di doppi standard, oggi fin troppo evidenti sulla scena internazionale, non favorirebbe la pace e la comprensione fra i popoli. Esso, lungi dal pronunciare decisioni con valore esemplare, raggiungerebbe l’esito infausto di fomentare nuovi odi, ostilità e i tragici fenomeni di quelle reazioni della disperazione che il mondo che si proclama civile rigetta, ma di cui esso porta responsabilità chiare ed incancellabili.

Perdonami queste parole, che - ripeto - non attendono risposte ma riflessione serena e umana sulla condizione di Slobodan Milosevic.

Aldo Bernardini

L’ULTIMA LETTERA DI MILOSEVIC

Gentili signore e signori,

Vi invio i miei ringraziamenti per la solidarietà che avete manifestato dichiarandovi pronti ad accettarmi per una cura medica. Vorrei informarvi della cosa seguente: credo che l’ostinazione con cui mi hanno rifiutato un trattamento in Russia sia motivata, in primo luogo, dal timore che in occasione di esami approfonditi, si scoprirebbe che sono stati effettuati interventi attivi e maliziosi allo scopo di nuocere alla mia salute. Questi interventi non possono restare nascosti a specialisti russi.

Per giustificare le mie accuse, vi presento un semplice esempio che troverete in allegato. Questo documento, che ho ricevuto il 7 marzo, mostra che **il 12 gennaio una medicina particolarmente forte fu individuata nel mio sangue e che, come dichiarano loro stessi, essa è**

Segue da Pag.21: DIECI ANNI FA

utilizzata per trattare la tubercolosi e la lebbra, benché io non abbia preso, durante questi cinque anni nella loro prigione, alcun antibiotico.

Durante tutto questo tempo, non ho mai avuto, a parte l’influenza, alcuna malattia contagiosa. Anche il fatto che i medici hanno impiegato due mesi (per informare sui risultati dell’esame, N.d.Red) può essere spiegato soltanto da una manipolazione. I responsabili di questi atti non possono realmente curare la mia malattia, e neppure quelli contro i quali ho difeso il mio paese in tempo di guerra e che hanno un interesse a farmi tacere.

Cari signori, voi sapete che medici russi sono giunti alla conclusione che l’esame ed il trattamento dei problemi dei vasi sanguigni nella mia testa sono necessari ed urgenti. Ecco perché mi rivolgo a voi, nella speranza che mi aiutate a difendere la mia salute contro le attività criminali in questa istituzione che lavora sotto l’egida dell’ONU, e che io riceva prima possibile un trattamento adeguato nel vostro ospedale dai medici in cui nutro fiducia totale, come nella Russia.

Vi prego di accettare, signore e signori, l’espressione del mio rispetto profondo.

Slobodan Milosevic

(lettera inviata da Milošević l’**8 marzo 2006**, e ricevuta l’11 marzo all’Ambasciata russa in Olanda; traduzione originale: AP; fonte: quotidiano junge Welt (Germania) del 15 marzo 2006; versione italiana a cura di ICDSM-Italia)

LETTERA INVIATA AI MEMBRI DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL’ONU E AL PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO DEL TRIBUNALE DELL’AJA.

Noi siamo costernati e profondamente preoccupati per il rigetto altezzoso e dilatorio da parte della Corte del Tribunale ICTY della richiesta dell’ex Presidente Slobodan Milosevic, come raccomandato dal Centro Bakoulev di Mosca di rinomanza internazionale nel campo della Chirurgia Cardiovascolare, per essere trasferito in questo Centro per ulteriori indagini e un possibile periodo di cure, viste le sue condizioni cardiovascolari con pericolo della vita. Tutto si basava sulle indagini cliniche condotte sul Presidente Milosevic da parte di tre medici, il 4 novembre 2005, fra cui il Dr. M.V. Shumilina, un angiologo del Centro Bakoulev, e il Dr. L.A. Bockeria, Direttore e Presidente del Centro Bakoulev, che riscontravano le condizioni del Presidente Milosevic “critiche”. La Corte ha acquisito questi responsi medici il 15 novembre 2005.

Ancor più crea costernazione e preoccupazione la totale mancanza da parte del Tribunale di indirizzarsi verso la reale conoscenza delle condizioni cliniche del Presidente Milosevic e di predisporre le indagini necessarie e il trattamento di cure che sono di diritto per ogni prigioniero. Il diritto Internazionale, e in particolare la Convenzione Internazionale per i Diritti Civili e Politici, prescrive, e le stesse norme dell’ICTY sulla detenzione garantiscono, il diritto dei prigionieri ad essere “trattati con umanità e con rispetto della dignità che è insita nella persona umana”. Per tutto il periodo del procedimento di legge, gli accusati sono presunti innocenti, e quelli che sono privati della loro libertà devono essere trattati in una maniera “consona al loro stato, come persone non riconosciute colpevoli”. Il Presidente Milosevic remane privato di cure, pur in presenza delle conclusioni del Dr. Shumilina, che definiva il trattamento sanitario presso l’Unità di Detenzione delle Nazioni Unite come “inadeguato”. Incredibilmente, malgrado la sua storia di problemi cardiaci e di ipertensione, prima del 4 novembre 2004 non gli era stata fatta alcuna diagnosi vascolare. In più la salute del Presidente Milosevic ha suscitato una preoccupazione continua nel corso di tutto il processo per gli ultimi tre anni. Lo stress dei dibattimenti, le cure non adeguate e le condizioni della detenzione hanno pesantemente peggiorato i suoi precedenti problemi di salute, mettendo in pericolo la sua vita.

Il Tribunale non ha assunto alcun provvedimento per proteggere la vita di un prigioniero le cui condizioni fisiche sono state constatate essere critiche. Al contrario, ha considerato trascurabile il suo dovere di assicurare cure mediche adeguate ed indispensabili per una persona sotto processo presso la sua Corte. Detenuti che hanno necessità di cure speciali, come nel caso del Presidente Milosevic, devono essere trasferiti in istituti specializzati per quelle cure, come stabilito dai Protocolli Standard Minimi per il Trattamento dei Prigionieri adottati dal Primo Congresso delle Nazioni Unite sulla Prevenzione del Crimine e il Trattamento dei Condannati.

Il Tribunale sorprendentemente dichiara:

1. “Che ne’ il Dr. Shumilina e nemmeno il Dr. Bockeria hanno stabilito che il Centro di Bakoulev è la sola possibile struttura per una diagnosi appropriata e un trattamento di cure relative alle condizioni dell’accusato”. Che atteggiamento presuntuoso potrebbe indurre quei medici ad una tale vanteria? Loro, di sicuro

pensano che il loro Centro sia il migliore e questa conclusione è giustificata. Invece, nessuna fiducia può essere riposta nelle scelte mediche delle autorità della Corte dopo anni di negligenze e dopo la scelta, nel dicembre 2005, del Dr. Aarts, un radiologo neurologico Olandese, che non ha riscontrato nel Presidente Milosevic alcuna condizione patologica e non ha fatto alcuna raccomandazione per un trattamento urgente di cure.

2. Che “...accoglie la proposta del Procuratore di Accusa che, se l’Accusato desidera essere curato da specialisti che non si trovano in Olanda, allora questi medici possono venire qui a curarlo.” Persone ricche e famose si recano da ogni parte del mondo per raggiungere centri medici del tipo Bakoulev, spesso anche se lo stesso viaggio costituisce per loro un rischio. Nessuno di loro pensa che le prestazioni di cure della stessa qualità possano essere fornite da teams sanitari itineranti dei migliori medici del mondo e se questo potesse avvenire, il numero di pazienti da loro curati sarebbe drasticamente ridotto.

Entrambe le risoluzioni sono assurde in un procedimento, dove la vita e i diritti fondamentali sono una scommessa. E allora, come fa l’organo giudicante collegiale a giustificare le sue autorizzazioni a Pavle Strugar per essere ripetutamente rilasciato per recarsi in Montenegro, un’entità che non è membro dell’ONU, per un’operazione chirurgica sostitutiva al femore, una procedura abbastanza sicura, semplice e di minor gravità? Procuratore di Accusa v. Pavle Strugar, IT-01-42- A, 3 dicembre 2001, 16 dicembre 2005.

La conclusione finale del Tribunale afferma che “ la Corte non è soddisfatta...che è cosa più probabile che l’Accusato, se rilasciato, non faccia più ritorno per la continuazione del suo processo.” Che la Corte abbia più fiducia nel governo del Montenegro o nell’amministrazione ad interim del Kosovo che nella Federazione Russa, che ha dato la sua parola per il ritorno del Presidente Milosevic, è cosa inspiegabile, ma l’insulto ad un membro permanente del Consiglio di Sicurezza è inevitabile.

Il negare le cure mediche necessarie al Presidente Milosevic risiede nella fiducia del Tribunale che il processo si trovi “nelle sue fasi conclusive...alla fine delle quali...l’Accusato può trovarsi di fronte alla possibilità di un imprigionamento a vita”, e questo, al meglio, è irrazionale. Cosa significa, che in tali circostanze per un prigioniero può essere cosa migliore morire? È troppo tardi per un trattamento medico necessario urgentemente? Significa che “la possibilità di ergastolo” è più alta nelle ultime fasi del processo che all’inizio? Allora bisogna sottoporre a critiche l’importanza e la pesantezza delle prove per le quali si è iniziato a giudicare! Un imputato che ritiene sarebbe stato imprigionato e condannato a vita avrebbe atteso le ultime fasi del processo per cercare dei mezzi per fuggire? Una Corte imparziale sarebbe obbligata ad esaminare tutte le prove testimoniali prima di raggiungere una decisione, prima di credere che l’imputato preferisca fuggire nelle ultime fasi di un processo che non al suo inizio, salvo che la Corte non abbia già ritenuto che le prove supportino una pesante sentenza? La Corte ha messo in luce i suoi pregiudizi con questo suo grottesco affidamento su un presumibile timore di una sentenza di carcere a vita da parte dell’Accusato nelle ultime fasi di questo processo? In fatto e in diritto, la decisione del Tribunale è insopportabile. Rivela la strategia della Corte, senza tante scuse, di mantenere il suo pregiudizio e mette in piena luce le sue insufficienze per proteggere la salute di questo prigioniero. La decisione è tanto irragionevole e completamente ingiusta, tanto da dimostrare l’apparenza e la sostanza del pregiudizio processuale.

La Corte ha stabilito che il Presidente Milosevic deve affrontare la eventualità di morire, visto che esiste la possibilità di una sentenza di carcere a vita. Questa decisione, da sola, se confermata dalla Corte di Appello, procurerà un grande vulnus all’ICTY e al diritto internazionale umanitario. La morte, o le serie limitazioni al Presidente Milosevic di avvalersi di cure mediche, imporranno la medesima sentenza all’ICTY e al diritto internazionale, come strumenti di pace. Noi vi esortiamo a rovesciare la decisione della Corte e di ordinare l’immediato trasferimento del Presidente Milosevic al Centro Bakoulev per gli esami e il trattamento clinico, sotto le condizioni proposte.

(Conclusione per il Consiglio di Sicurezza)

Noi vi esortiamo a rivolgervi all’ICTY per decretare l’immediato trasferimento del Presidente Milosevic al Centro Bakoulev per gli esami e il trattamento clinico, sotto le condizioni proposte.

Ci rimettiamo rispettosamente,

Ramsey Clark, ex Procuratore Generale degli Stati Uniti, USA

Professor Velko Valkanov, dottore in legge, Presidente del Comitato per i Diritti Umani, ex MP, Bulgaria

Professor Alexander Zinoviev, filosofo, scrittore, Federazione Russa

Professor Sergei Baburin, dottore in legge, Vice Presidente della Duma di Stato dell’Assemblea Parlamentare della Federazione Russa

Vojtech Filip, dottore in legge, Vice Presidente della Camera dei Deputati del Parlamento della Repubblica Ceca.

Thanassis Pafilis, Membro del Parlamento Europeo, Segretario Generale del Comitato per la Pace nel Mondo, Grecia

Tiphaine Dickson, giurista di criminologia internazionale, Quebec

Professor Aldo Bernardini, dottore di diritto internazionale, Italia

Christopher Black, giurista di criminologia internazionale, Canada

Klaus Hartmann, Vice Presidente dell’Unione Mondiale dei Liberi Pensatori, Germania

(trad. di Curzio Bettio)

Segue da Pag.22: DIECI ANNI FA

Presidente Slobodan Milosevic. In memoriam

L’11 marzo 2006 il tribunale de L’Aia ha ucciso il presidente della Jugoslavia Slobodan Milosevic

(Alexander Mezayev - Strategic Cultural Foundation - 11.03.2009)

L’11 marzo 2006 il Tribunale Internazionale dell’ONU per l’ex Jugoslavia (ICTY) ha comunicato che Slobodan Milosevic “era stato trovato privo di vita nella sua cella”. Il 14 marzo la Corte ha sospeso tutte le indagini sul caso. Mentre segnalava le cause della morte di Milosevic, il vice presidente del Tribunale Kevin Parker ha detto che “Milosevic è morto per cause naturali in conseguenza di un attacco di cuore”. Ma vi è prova che Slobodan Milosevic è stato ucciso e che l’ICTY è responsabile dell’omicidio. Ecco cos’è veramente accaduto.

In primo luogo Milosevic è stato costretto in prigione, dove la sua salute s’è deteriorata. Allora gli è stata rifiutata la possibilità d’essere curato in un centro di cardiologia e quando lo stato del suo cuore è peggiorato, non ha ricevuto un aiuto medico urgente. Il tribunale ha agito in tal modo deliberatamente, sapendo dei suoi problemi di salute. Basta leggere solo i seguenti rapporti medici per capire che Milosevic non ha ricevuto il trattamento medico necessario.

Dott. Aarts: “L’arteriosclerosi è tipica per gente della sua età”. Dott. De Laat: “In questi ultimi 6 mesi Milosevic ha sofferto un forte mal di testa, tensioni e una perdita parziale della vista e dell’udito. Probabilmente, il calo dell’udito è stato causato dai problemi cardiovascolari”. Il Dr. Spoelstra sapeva che Milosevic portava i trasduttori auricolari da cinque anni ma ha suggerito solo “di regolare il livello del volume per i trasduttori auricolari”. Il dottor Paulus Falke della prigione dell’ICTY: “Ho discusso la cosa con un otorinolaringoiatra dell’ospedale di Bronovo. Mi ha detto che il calo d’udito di Milosevic era normale per persone della sua età”.

Potevano essere tutti questi rapporti solo un errore medico? No. Milosevic ha avuto la diagnosi corretta e, del resto, tutti i medici erano informati di ciò. Il 4 novembre 2005 Slobodan Milosevic ha detto che voleva essere esaminato da alcuni medici. Erano tre: la professoressa Shumilina M. (Russia), il professor Leclerc (Francia) ed il professor Andric (Serbia). La dottoressa Shumilina disse che Milosevic non aveva ricevuto il trattamento medico adeguato e insistette per un esame medico e un trattamento completo urgente. Inoltre avvertì che c’era il rischio di problemi seri al cervello. Il cardiologo Leclerc non ha avuto l’occasione di familizzare con i precedenti risultati degli esami medici di Milosevic. Ha detto di avere eseguito un test ECG su Milosevic e che esso era stato “estremamente anomalo”. (...)

Nel dicembre 2005 Leo Bokeria, direttore del centro di cardiocirurgia Bakulev di Mosca, ha scritto al presidente Fausto Pokar dell’ICTY, dicendo che la salute di Milosevic era deteriorata a causa del trattamento errato. Secondo Bokeria bisognava “impedire la catastrofe cardiovascolare”, dunque il presidente del tribunale non avrebbe dovuto avere alcun dubbio su ciò.

Nel dicembre 2005 Slobodan Milosevic ha chiesto alla Corte di lasciarlo ospedalizzare a Mosca. Malgrado il fatto che tutte le norme fossero osservate, la richiesta è stata rifiutata.

L’ICTY ha accusato Milosevic di aver deliberatamente preso farmaci non prescritti per peggiorare il suo stato di salute per andare a Mosca e, da lì, sottrarsi alla Corte. Timothy McFadden, il direttore della prigione responsabile di Milosevic, ha scritto una lettera al Tribunale il 19 dicembre 2005, in cui ha detto che da tempo dubitava del fatto che Milosevic stesse

prendendo i medicinali prescritti. McFadden inoltre ha segnalato che il medico della prigione dell’ICTY non aveva più la responsabilità dello stato di salute di Milosevic, né se ne curava la segreteria del Tribunale. Ovviamente, le conclusioni di McFadden non sono basate sui risultati del trattamento medico. Realmente, le analisi del sangue di Milosevic hanno mostrato “bassi livelli di medicine prescritte e non prescritte”. E senza avere alcuna prova solida, McFadden ha descritto le analisi del sangue come risultato di azioni intenzionali di Milosevic. Nella sua lettera del 6 gennaio 2006 il dottore della prigione dell’ICTY Paulus Falke segue McFadden: “Gli esami hanno provato che stava prendendo regolarmente le medicine prescritte come doveva. Inoltre, ha preso medicine che né io né alcun altro medico ha prescritto”. (...)

Il 7 marzo 2006, tre giorni prima della morte di Milosevic, i giudici hanno avuto la segnalazione che **il sangue di Milosevic prelevato per l’analisi il 12 gennaio conteneva Rifampicin non prescritta, in grado di neutralizzare gli effetti della medicina per il cuore di Milosevic, che era stata prescritta.** Nel rapporto pubblicato dopo la morte di Milosevic dal vice presidente dell’ICTY Kevin Parker, si legge: “L’autopsia ha diagnosticato il grave stato del cuore che ha causato la morte”. Se i ricercatori fossero obiettivi, avrebbero notato che lo stato grave del cuore era stato diagnosticato già molto prima da Shumilina e da Bokeria. Comunque, la diagnosi dovrebbe essere fatta quando un paziente è vivo ma a Milosevic è stato rifiutato l’esame medico necessario.

Una indagine imparziale dovrebbe concentrarsi sui motivi dell’attacco di cuore. Tuttavia, niente del genere è stato discusso. Invece dello studio della situazione con il Rifampicin nel sangue di Milosevic, Parker è stato occupato a giustificare il Dott. Falke. Ma lo ha fatto in modo così impacciato che persino i membri del Tribunale erano imbarazzati. **Le informazioni sul Rifampicin sono comparse due mesi dopo che la medicina era stata rintracciata nel sangue.** “**Il Dott. Falke ed i suoi colleghi hanno discusso la possibilità di rivelare le informazioni senza il permesso di Milosevic**”, Parker ha spiegato. Ma tale spiegazione è irragionevole poiché niente ha impedito a Falke di rivelare tutte le informazioni. Era ancor più irragionevole dire che le informazioni sul Rifampicin sono state nascoste da Milosevic. In primo luogo, questa spiegazione, in se, confuta tutte quelle precedenti (se Milosevic non a sapeva del Rifampicin, perché avrebbe dovuto essere contrario a che queste informazioni fossero rivelate?). Secondariamente, nel suo rapporto Parker dice che **“il Dott. Falke non ha informato Milosevic sul Rifampicin nel suo sangue, in conformità con le regole olandesi sull’anonimato in medicina”**.

Tre giorni prima della sua morte Slobodan Milosevic ha scritto in una [lettera al Ministero degli Esteri russo](#): “il fatto che il mio sangue contenga Rifampicin, un antibiotico che è usato normalmente per trattare la lebbra e la tubercolosi, dimostra che nessuno di questi medici ha diritto a curarmi... Ho difeso il paese contro di loro ed ora vogliono che taccia per sempre”. Il fatto che la corte ha sospeso tutte le indagini senza studiare le cause della morte di Milosevic, spinge a pensare che l’ICTY abbia organizzato l’omicidio o abbia coperto i criminali.

Oggi è per chiunque difficile credere che gli assassini di Milosevic possano essere presi e giudicati. Ma sono sicuro che tale missione dovrebbe esistere, non importa se sia impossibile. Bene, ora quei criminali si godono il potere a L’Aia, ma non sarà per sempre. Slobodan Milosevic ha dimostrato che la resistenza è possibile. Gli uomini di tale tempra sono rari al giorno d’oggi, ecco perché la loro morte è percepita come una tragedia personale.

Non dimenticate mai il presidente Slobodan Milosevic!

Segue da Pag.23: DIECI ANNI FA

2011: rivelazioni Wikileaks

In base a rivelazioni Wikileaks, il direttore del carcere dell’Aia Tim McFadden riferiva all’ambasciata USA in Olanda i dettagli delle conversazioni telefoniche private di Milosevic e del suo stato di salute. Perché?

Riportiamo (a) una intervista a Christopher Black, giurista canadese e avvocato di fiducia di Mira Markovic, vedova di Slobodan Milosevic. L’intervista, che è [apparsa sul quotidiano berlinese Junge Welt](#), riguarda l’inchiesta a proposito delle circostanze della morte di Milosevic. Black commenta in particolare le recenti rivelazioni di Wikileaks (b), secondo cui il direttore del carcere Tim McFadden ascoltava le telefonate di Milosevic e ne comunicava i contenuti riservati all’ambasciata USA, cioè a Washington. Seppure in molte carceri l’ascolto delle telefonate, come dei colloqui, sia previsto e legale, i loro contenuti non andrebbero divulgati a terzi. Viceversa, spiega Black,

<< McFadden ha divulgato conversazioni tra Milosevic e sua moglie, in cui si toccavano questioni relative alla strategia di difesa ed a testimoni, discussioni interne al team della difesa, il punto di vista di Milosevic su queste questioni, la mancanza di mezzi finanziari per la difesa, le influenze politiche, eccetera. E [McFadden] ha trasmesso agli USA dettagli strettamente confidenziali sullo stato di salute di Milosevic. Peraltro io temo che McFadden si sia incontrato anche con rappresentanti dell’Accusa. (...) McFadden ed il governo USA in questo modo di sono immischiati in un processo in corso, violando il dovere di neutralità. (...) [Le rivelazioni di Wikileaks] possono seriamente influenzare il corso dei processi all’ICTY [il "tribunale ad hoc" dell’Aia]. Ogni accusato si deve adesso chiedere se è sottoposto ad un processo imparziale, quando il governo USA viene informato di tutto ciò che egli fa o dice. Se l’ICTY è indipendente e super-partes, che ragione hanno gli USA per incontrarsi con McFadden e raccogliere tutte queste informazioni? Quali informazioni vanno all’Accusa? Forse la controparte conosce ogni passo successivo previsto? Radovan Karadzic perciò, subito dopo la comparsa di queste rivelazioni, ha richiesto la fine delle intercettazioni ai suoi danni. (c) (...) Ci dobbiamo anche chiedere quale origine abbia questo rapporto tra McFadden e gli USA, e come si è sviluppato. L’intero quadro cambia a seguito di questi nuovi dati di fatto. >>

Queste rivelazioni - nel carosello delle tante di Wikileaks, che ad osservatori attenti appaiono comunque parziali, incomplete ed orientate solo a scopi geostrategici piuttosto precisi, cioè a mettere in imbarazzo alcuni alleati poco affidabili per gli USA - sono passate sostanzialmente sotto silenzio. In Italia ne ha riferito solamente un lancio AGI (che riportiamo di seguito), nel quale tuttavia tra i tanti sciocchi pettegolezzi sui rapporti di Milosevic con i famigliari (d) si omette di sollevare lo scandalo più grosso: e cioè il fatto stesso che l’ex direttore della galera dell’Aia era un informatore di Washington.

(a cura di Italo Slavo)

NOTE:
[\(a\).](#)

[\(b\) Si veda il documento Wikileaks: anche .doc sul nostro sito.](#)

(c) Sulle reazioni nelle aule del "Tribunale ad hoc" dell’Aia, a proposito di queste rivelazioni Wikileaks, in particolare da parte degli "imputati" Karadzic e Seselj, si vedano i testi riportati [qui](#).

(d) I pettegolezzi sulle abitudini di Milosevic in carcere e sui suoi rapporti telefonici con collaboratori e famigliari erano già stati fatti trapelare, proprio dal direttore della galera McFadden, allo scopo di deviare l’attenzione pubblica dai contenuti del "processo"-farsa per mezzo di << una pioggia ben dosata di rivelazioni minori intrise di sarcasmo >> - si veda: [qui](#).

[Rif.](#)

Olanda: su Wikileaks documento che racconta la vita di Milosevic in carcere

Agi, 6 febbraio 2011

Un cablogramma diplomatico statunitense, svelato oggi dal sito Wikileaks, ha fornito uno spaccato unico sulla vita dell’ex presidente serbo, Slobodan Milosevic, nella prigione del Tribunale penale internazionale (Tpi) dell’Aia in cui è morto. Il documento descrive Milosevic come un appassionato lettore di thriller giudiziari di qualità mediocre, un ascoltatore delle canzoni di Frank Sinatra e un detenuto che non mancava di godere della sua ora d’aria nel cortile della prigione.

L’Ambasciata statunitense all’Aia ha inviato al Dipartimento di stato Usa la sua informativa nel novembre 2003, quando il processo a Milosevic entrava nel suo secondo anno. L’autore del documento aveva avuto un colloquio col capo dell’unità di detenzione del Tpi Tim McFadden.

Quest’ultimo era in contatto quotidiano con Milosevic e aveva accesso al contenuto delle sue conversazioni con la sua famiglia e i suoi amici, oltre che al dossier medico dell’ex presidente serbo. **Nei colloqui con i rappresentanti dell’ambasciata, McFadden** ha spiegato che Milosevic chiamava ogni giorno la moglie, Mira Markovic, e descriveva la loro relazione come "straordinaria".

Markovic è descritta come una donna dalla personalità fortissima. "Milosevic poteva manipolare tutta una nazione, ma finiva a mal partito quando deve gestire sua moglie che, al contrario, sembrava esercitare una forte influenza su di lui".

Milosevic aveva problemi cardiaci e d’ipertensione, problemi che l’hanno angustiato durante tutto il corso del processo in cui doveva rispondere per genocidia e crimini di guerra relativi ai conflitti balcanici degli anni 90. Si trattava di sintomi "seri e difficilmente controllabili con i farmaci". McFadden, inoltre, descrive Milosevic come un "narcisista" che si credeva "circondato da matti" nel tribunale. Eppure era convinto di controllare l’andamento del processo. "Ha una grande fiducia nelle proprie capacità e pensa che riuscirà a vincere di fronte al tribunale, un atteggiamento che rafforza il suo stato di salute stabile attuale". Tuttavia, nel documento, c’è la previsione che le sue condizioni cliniche sarebbero peggiorate. Previsione che s’è avverata tre anni dopo, quando - il 14 marzo 2006 - l’ex presidente è morto.

Per approfondimenti sulla figura di Milosevic, sulla sua detenzione e sulla sua eliminazione si vedano:

[ARCHIVIO DOCUMENTAZIONE ICDSM-ITALIA](#)

[ARCHIVIO MILOSEVIC](#)